

Guido Vannini

Un sigillo dei conti Guidi e il crepuscolo dell'incastellamento nel Valdarno superiore

1. IL RITROVAMENTO

Le campagne 2003 e 2004 condotte sul Poggio alla Regina (Fig. 1) nell'area archeologica del Castiglione della Corte (Fig. 2) – incastellamento dei Guidi del sito di una *curtis* attestata fin dal 1009, ma con riscontri stratigrafici che la fanno risalire al pieno altomedioevo¹ – aveva in particolare lo scopo di ampliare la documentazione stratigrafica relativa al rapporto fra il 'castello' dei Guidi e l'impianto topografico e strutturale dell'antica *curtis*, peraltro anch'essa risultata fortificata (in specie nel Saggio C: Fig. 3), ciò che poteva anche essere supposto dalla sua stessa denominazione; estendere la sequenza già disponibile delle successioni di occupazioni antiche del sito, del primo impianto della *curtis* stessa e della sua ulteriore sequenza di vita nella fase 'incastellata' (Saggio A); documentare le forme di intervento che, nel secolo XIII in particolare, videro svilupparsi una nuova ed estesa fase di deciso ampliamento delle strutture residenziali, a carattere monumentale, dell'area scelta per il primo incastellamento (Saggio B)².

L'indagine nel suo complesso è centrata e metodologicamente impostata come analisi territoriale di ampio raggio sul popolamento, colto nel lungo periodo e documentato su di una base di fonti incrociate, di una regione montana, il versante mediovaldarnese del Pratomagno, fra Firenze ed Arezzo, il cui baricentro è costituito dalla stessa Curia del Castiglione (Fig. 4)³. L'insediamento del Poggio alla Regina quindi ne costituisce il punto di riferimento costante e, come risultato in questi anni di scavi, da sempre: non solo quindi come 'capitale rurale' incastellata nella signoria territoriale dei Guidi ma, in altra forma, anche nella sua funzione altomedievale di *curtis*, un ruolo di 'governo economico' delle risorse montane che risulta archeologicamente avere già svolto in età etrusca (secc. fine VI-fine III a.C.), prima del totale abbandono in epoca romano-repubblicana⁴. In altri termini, le stratigrafie

del Poggio restituiscono le linee fondamentali di una vicenda, non solo insediativa, che ha direttamente interessato un'intera area montana, culturalmente e storicamente omogenea, per un lunghissimo arco cronologico, di cui l'ultimo evento, l'abbandono totale del sito nel terzo quarto del '300, coincide e rappresenta lo spopolamento radicale della montagna valdarnese ed il suo inserimento nel contado delle città mercantili di fondovalle in espansione, in primo luogo ed in ultima analisi Firenze⁵.

Se dunque il momento del primo incastellamento della vecchia *curtis* può risalire ad un periodo compreso fra la fine del sec. X ed il secolo successivo, questo avviene materialmente spianando gli efficienti ma poveri edifici precedenti, realizzati a secco o fermati ad argilla ed inserendo le poderose nuove strutture castellane, militari (mura e porta, torre di sommità), residenziali o di servizio (come il pozzo monumentale); ma tutto concentrato, a quanto fin qui rilevato, in un'unica area, posta nella parte orientale del vecchio insediamento e che si estendeva fino alla zona sommitale del poggio (Fig. 5). Il resto del precedente abitato venne semplicemente raddorato all'area così rinnovata – ad esempio il vecchio muro di cinta della *curtis* viene accuratamente 'ricucito' alle nuove, possenti mura dell'area incastellata (Fig. 6) – che tuttavia mantenne una sua autonomia anche topografica, che veniva così di fatto a manifestare una precisa gerarchia (il livello costruttivo, a cominciare dall'uso sistematico di un'ottima calce, è incomparabile) ed un impatto anche simbolico del salto di scala che si voleva conferire e che di fatto si verificò nella storia dell'antico insediamento.

E tuttavia l'impegno costruttivo maggiore, anche come dimensioni topografiche, dal punto di vista della maturità delle stesse scelte urbanistiche operate e come gestione dell'intero complesso insediativo (si pensi ai numerosi restauri – ben riconoscibili, anche solo per l'uso della calce (Fig. 7) – condotti su murature dell'abitato della vecchia *curtis* esterna all'area incastellata⁶), appartiene

¹ Una *curtis* ed il toponimo *Castiglione* sono citati in una donazione effettuata da «Vvuido, qui Vvinizo vocato, filio quondam Vvinizi» il 12 marzo 1009 (F. SZNURA, *Primo contributo all'identificazione di un 'corpus' documentario relativo alla Curia del Castiglione*, in G. VANNINI (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina*, S.E.F., Firenze 2002, pp. 283-285 doc. I).

² Per interpretazione e dislocazione dei saggi, cfr. A. VANNI DESIDERI, *I saggi archeologici nel castello di Poggio della Regina: sequenze stratigrafiche e caratteri strutturali*, in *Fortuna e declino*, cit., pp. 57-86.

³ Cfr. V. CIMARRI, *I caratteri del popolamento medievale: elementi di archeologia del paesaggio*, in *Fortuna e declino*, cit., pp. 139-158.

⁴ Il quadro completo aggiornato delle fasi di occupazione del Poggio nel lungo periodo è riassunto in G. VANNINI, *La curia del*

Castiglione: Storia archeologica di un insediamento e di un territorio appenninico feudale, in *Eclissi di una società, alle origini dell'Europa moderna*, Atti del Convegno (Ocre, L'Aquila 2000), L'Aquila, c.s.

⁵ G. VANNINI, *Il castello dei Guidi a Poggio della Regina e la Curia del Castiglione. Archeologia di una società feudale appenninica*, in *Fortuna e declino*, cit., pp. 1-56. Non è certo un caso se altre ricerche archeologiche condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena in Valdarno su paragonabili siti incastellati condotte in aree vicine hanno potuto documentare stratigraficamente abbandoni pressoché coevi (R. FRANCOVICH, C. TRONTI, *Lo scavo della chiesa e del cimitero di Monte di Croce (2001-2002). Una cappella privata tra XI e XII secolo*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, Vol. 1, pp. 292-298; R. FRANCOVICH, C. TRONTI, *Lo scavo del castello di Montefiesole (Pontassieve, FI)*, in *III Congresso*, cit., pp. 299-302).

⁶ A. VANNI DESIDERI, *I saggi archeologici*, cit., pp. 79-82.



Figg. 1-3 – 1. Il Poggio alla Regina ed il Valdarno superiore; 2. L'area archeologica del Castiglione della Corte (fotomosaico); 3. Il Saggio B con la fasizzazione e la localizzazione dei rinvenimenti dei sigilli.



Fig. 4 – Carta del versante valdarnese del Pratomagno e ubicazione della Curia del Castiglione.

ad una successiva, seconda fase espansiva della nuova zona residenziale; una fase che appare in qualche modo programmata fino dal primo momento – ciò che costituisce una prova del rilievo che la famiglia comitale intendeva attribuire al nuovo castello – se è vero che già le prime strutture prevedevano ammortature angolari per futuri ampliamenti dello stesso rango edilizio e funzionale, poi effettivamente verificatosi (Fig. 8): una vera tangibile prova di un governo politico centrale che presiedeva al ruolo ed allo stesso sviluppo del nuovo centro di potere territoriale⁷. Una fase che è stato possibile seguire stratigraficamente sul terreno e che trova precisi, contestuali riscontri nel crescente, organico sviluppo delle strutture di popolamento del territorio di riferimento⁸. Il castello vede articolarsi e potenziarsi le sue strutture residenziali, in un primo tempo con uno sviluppo di edifici a carattere monumentale e realizzati con ottima tecnica edilizia, aggiornata alle migliori soluzioni del tempo, evidente frutto di un ingente impegno economico cui doveva corrispondere un incremento più che semplicemente demografico del sito, del suo ruolo direzionale nel territorio (la Curia: Fig. 9) e più in generale nel complesso della politica regionale ed appenninica dei Guidi.

Tale sviluppo, ben percepibile nel Saggio B, prevede – in un secondo tempo, databile verso la fine del '200 – anche un ampliamento dell'area residenziale nord del castello, realizzata tramite quella che sembra una vera e propria 'lottizzazione' edilizia, con edifici rettangolari di grandi dimensioni, successivamente (in fase di cantiere) suddivisi, appunto, in lotti regolari (Fig. 10)⁹. Tutto ciò, naturalmente, ottenuto tramite un sistematico spianamento del precedente tessuto abitativo, oramai ritenuto del tutto inadeguato, della *curtis* inglobata nella nuova real-

⁷ G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., pp. 29-31.

⁸ G. MAGGIORA, *Un castello del Pratomagno tra XIII e XIV secolo. Poggio alla Regina*, «Annali aretini», VI, 1999, pp. 5-33; V. CIMARRI, *I caratteri del popolamento* cit., pp. 141-144 e *passim*; cfr. anche la guida, frutto in ricaduta delle ricerche territoriali del progetto, redatta da IDEM, *Reggello. Il territorio e la sua storia. Luoghi e percorsi medievali*, Lalli, Poggibonsi 2003.

⁹ G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., p. 35; IDEM, *La curia del Castiglione*, cit.

tà insediativa castellana (Fig. 11); uno spianamento realizzato in primo luogo radendo al suolo le murature precedenti e quindi regoralizzando il suolo tramite scarichi terrosi o di materiale di crollo (in parte ottenuto dalle stesse precedenti demolizioni). Frutto di tale strategia pianificatoria sono così sia gli edifici menzionati e disposti parallelamente all'andamento del fronte interno orientale delle mura del castello (ma non contigue ad esse, fatto in cui potrebbe anche vedersi una pianificazione dell'autorità politica e non uno sviluppo tumultuoso tipicamente urbano e 'privato', con la classica 'invasione' del pomeriggio urbano, così spesso invano difeso dalle 'gride' comunali), sia l'apertura di chiassi e spazi aperti, questi ultimi rinvenuti proprio nelle ultime due campagne nelle aree più vicine all'area monumentale di sommità.

Ed è proprio in un'area di cantiere relativa a queste ultime operazioni che si sono rinvenuti, in successione, ben due sigilli metallici, segni e strumenti esecutivi del potere personale del 'Conte' o meglio, in questo caso, del castellano¹⁰: il primo di Bastardo figlio del conte Guido Guerra IV, il secondo del figlio Simone. Una concatenazione dai connotati quasi prospografici e che si verifica in stretta, stratigrafica contestualità con un grande impegno della illustre e, in quegli anni, già gloriosa casata comitale nello sviluppo di un castello, il Castiglione della Corte, che evidentemente doveva costituire un saldo e centrale punto di riferimento nella ridefinizione degli assetti politici e territoriali dell'antica signoria in area appenninica ed in specie nel versante valdarnese del Pratomagno. In altri termini sullo scorcio del '200 e probabilmente ancora ai primi del '300, il castello del futuro Poggio alla Regina si vedeva confermato e rinsaldato non solo – ed è già tanto negli anni, forse un poco prima forse un poco dopo, di Campaldino¹¹ – nella propria funzione di centro 'urbano' direzionale di un'area montana cruciale e della sua propria circoscrizione amministrativa, la Curia del Castiglione; ma anche (la presenza quasi certamente personale degli stessi castellani sul posto, suggerita appunto dal ritrovamento dei loro rispettivi sigilli, lo prova) un ruolo – rinnovato? – strategico nella rete dei possedimenti e dei necessari collegamenti fra essi, fra Valdarno e Casentino, con ogni evidenza a controllo dei vicini passo della Gastra e varco di Reggello, che i Guidi stavano probabilmente ridisegnando alla luce della difficile gestione politica di un passaggio oramai cruciale di fronte a quella che presto sarebbe stata la definitiva spallata che una Firenze in quegli anni vicina al suo momento più espansivo stava imprimendo alla conquista del contado ed oramai in vista della costituzione di un vero e proprio stato subregionale¹².

¹⁰ La qualifica comitale nel suo sigillo è attribuita, con una qualche ambiguità – secondo noi non del tutto involontaria (si veda la medesima espressione significativamente ripetuta con identica forma in un atto coevo, datato al 1277, *infra* nota 35) – al padre di Bastardo, Guido Guerra, di cui era figlio naturale. Il rinvenimento, avvenuto nel Saggio B diretto da Chiara Molducci, è stato effettuato dai laureandi Silvia Leporatti (Sigillo 1), nel settore di sua competenza e Riccardo Bargiacchi (Sigillo 2).

¹¹ G. VILLANI, *Cronica*, VIII, CXL, riferisce dei *raids* compiuti dall'oste fiorentina in un'ampia zona montana, comprendente anche il sito del Poggio, negli anni immediatamente seguenti la battaglia, con evidenti intenti di consolidarne il successo e non solo a scapito della città rivale (cfr. anche E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1845, III, pp. 270-271).

¹² E. SESTAN, *I conti Guidi e il Casentino*, in IDEM, *Italia medievale*, SEI, Napoli 1967, pp. 356-378; Y. MYLO, *Political opportunism*



Fig. 5 – Veduta dell'area orientale con le strutture dell'incastellamento, fino alla parte sommitale del poggio.

Se il quadro contestuale oggettivo si presenta di notevole interesse (come vedremo, anche con risvolti simbolici) per la presenza, in stretta associazione stratigrafica con i Sigilli, di boccali (uno ricostruibile) in Maiolica Arcaica classica ed invetriata monocroma verde – la datazione ne risulta così confermata fra l'ultimo quarto del '200 ed i primi lustri del '300 (probabilmente, rispettivamente per il primo, di Bastardo, ed il secondo, di Simone) – non può neppure escludersi, credo, anche un'ipotesi più suggestiva, che costituirebbe un ulteriore rafforzamento dell'interpretazione già proposta. Se infatti un ritrovamento di sigilli personali di valenza pubblica e politica di tale rilevanza è un fatto quanto mai raro¹³, in specie da contesti strati-

in Guidi tuscan policy, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno, Pisa 1981, pp. 207-221; N. RAUTY, *I conti Guidi in Toscana*, in AA.VV., *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*, Atti del II convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), «Nuovi studi storici», n. 39, Roma 1996, pp. 241-264. In tale ottica particolarmente significativa, in quanto riferita ad un'epoca appena successiva (1332), appare l'osservazione di G. Cherubini a proposito di uno straordinario inventario di beni dei Conti Guidi presentato al recente congresso di Modigliana-Poppi (*La lunga storia di una stirpe comitale. I Conti Guidi tra Romagna e Toscana*, (28-31 agosto 2003), dal quale si poteva evincere come ancora in quegli anni gli Appennini costituissero più un baricentro che un confine fra i possessi della famiglia e dunque, a maggior ragione anche nei decenni precedenti, ai quali qui ci riferiamo, di rilevanza strategica il controllo dei passi che permettevano la comunicazione fra i possedimenti distribuiti praticamente su tutti i versanti montani della zona compresa fra Romagna, Casentino e Valdarno superiore.

¹³ Fra i più cronologicamente vicini, il sigillo privato, forse di notaio, datato al secondo terzo del '200 di Poggio Bonizo (F. BANDINI, *Il sigillo di Scotto Boncompagno*, in M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1996, pp. 335-336); due Sigilli privati datati alla seconda metà del sec. XIV dal castello di Attimis, rinvenimento di superficie (F. PUZZI, *La vita quotidiana nei castelli friulani fra XII e XIV secolo*, in *Gli echi terra. Cultura*

grafici altrettanto affidabili, è certo un fatto assolutamente unico la circostanza che un tale rinvenimento si ripeta; non solo, ma il rapporto che intercorre fra i due sigilli è strettissimo sotto una molteplicità di profili, che vanno dalla stretta parentela dei rispettivi titolari, che significa qui una successione anche di ruolo e funzioni, ad un medesimo contesto per così dire operativo – la fondazione (anche in senso stretto) della più consistente fase dell'incastellamento del sito e di un 'rilancio' dello stesso – alle identiche condizioni di giacitura stratigrafica (nel terreno di riempimento-livellamento di due aree distinte (US 131, Sigillo 1 e US 98, Sigillo 2) ed oggetto in tempi diversi dello stesso intervento progettuale di sistemazione monumentale dell'area centrale dell'insediamento così profondamente rinnovato. Il contesto materiale di provenienza dei due sigilli è infatti significativamente diverso, come risulta dalla relazione di scavo approntata da Chiara Molducci; mentre l'US 131 è composta da agglomerati compatti ed assestati di calcinacci e grumi calcinosi¹⁴ e risulta di formazione precedente ed attribuibile alle operazioni di spianamento di strutture appartenenti anche al primo incastellamento e relative ad un periodo localizzabile attorno al penultimo decennio del '200¹⁵, l'US 98 è invece formato da un successivo

celtica in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario, Catalogo, Giardini, Pisa 2002, p. 113, n. 12; p. 114 n. 15).

¹⁴ Si tratta di murature che utilizzano come legante colate di malta molto pura ed estremamente tenace, quindi realizzata da maestranze specializzate che disponevano di una notevole perizia.

¹⁵ «US 131 è un butto materiale di cantiere su cui si appoggiano US 174 e US 175, per riempire l'ambiente delimitato da USM 171-USM 146, USM 149 e 129 e parificare i crolli sottostanti US 144 e US 178. Questo strato si caratterizza per la presenza di piccole pietre e la sua compattezza dovuta alla presenza di calce. Nello strato sono riconoscibili per il colore leggermente diverso e la forma tendenzialmente circolare 'a macchia' le diverse 'secchiate' con cui si è formato lo strato US 131. All'interno di questo strato è stato ritrovato il sigillo di Bastardo da Castiglione figlio del conte Guido



Fig. 6 – Muro di limite della *curtis* “ricucito” alle nuove mura dell’area incastellata (Saggio C, UT 8, USM 43).

scarico terroso livellato in superficie e di consistenza incoerente e sciolta¹⁶. In altri termini si tratta di due momenti distinti, successivi e non conseguenti, anche se purtuttavia tracce di operazioni edilizie redatte all’interno di un medesimo intento progettuale complessivo¹⁷; un programma evidentemente condiviso e perseguito in successione dai due titolari del rispettivo sigillo: prima il padre Bastardo e quindi il figlio e successore Simone.

Insomma un concorso di coincidenze che certo possono restare tali, ma che possono anche fare sospettare (con i dati attuali molto di più, legittimamente, non si può insistere) invece che un semplice doppio smarrimento in circostanze analoghe e ravvicinate (che, lo si può ammettere, resta comunque l’ipotesi più pru-

Guerra IV, a sua volta figlio di Marcovaldo conte di Dovadola. Questo sigillo è stato trovato in uno strato di cantiere per parificare i crolli e spianare l’area. Il cantiere sembra riferibile alla fase delle ristrutturazioni del castello ascrivibili fra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV, e collocabile in un periodo forse precedente alle distruzioni del 1290. «L’ambiente demolito e rasato per la costruzione della piazza apparteneva con ogni evidenza al primo incastellamento e riutilizzava parte delle murature USM 129 della *curtis*» (dalla relazione preliminare delle campagne 2003 e 2004 di C. Molducci, responsabile del saggio B).

¹⁶ «Al di sotto del piano di calpestio è emersa US 98, lo strato di cantiere per parificare la roccia (US 14) e i crolli (US 187, US 192 e US 193) che si appoggiavano ad essa e su cui impostare il piano di calpestio US 170 per l’uso del pozzo. Alla fase di cantiere di cui fa parte US 98 si possono collegare due buche di palo allineate (-US 183, -US 185), appunto tagliate nello strato 98, probabilmente riferibili ad impalcature lignee utilizzate nel cantiere, poi oblitrate dal successivo piano di calpestio. Il ritrovamento è molto significativo e ci permette di riferire lo strato di cantiere alla fase di ristrutturazione dell’area prospiciente al pozzo alla fine del sec. XIII e inizi XIV: lavori molto probabilmente riferibili alle conseguenze della devastazione operata dai fiorentini nel 1290, che comportò il ‘guasto’ del pozzo. Al di sotto di questo strato (US 98) è stata trovata una canaletta che percorre tutta l’area con fosse di dispersione (US251 e US248) tagliate nella roccia. Questo sistema di canalizzazione potrebbe essere ricollegato al sistema di drenaggio della piazza relativo al pozzo dopo il guasto dello stesso (con ogni evidenza, quello del 1290). Quindi il sistema di drenaggio farebbe parte dei rifacimenti voluti da Simone di Bastardo» (C. MOLDUCCI, *Relazione preliminare*, cit.).

¹⁷ «Sembra quindi che US 98 e US 131 appartengano alla stessa fase di ristrutturazione del castello, ma in momenti diversi. Infatti il materiale usato per la parificazione della roccia che compone US 98 è costituito da terra incoerente e polverosa e pietrisco, mentre il materiale di US 131, che aveva la stessa funzione, è caratterizzato da terra selezionata e dalla calce che gli dava più compattezza.» (C. MOLDUCCI, *Relazione preliminare*, cit.).



Fig. 7 – Restauro della struttura USM 4 dell’antica *curtis* condotto, in fase VII, con uso di calce.



Fig. 8 – Ammortature angolari in UT2 previste nella fase V del primo incastellamento per futuri ampliamenti, poi verificatisi (Fase VI, UT1).

dente, ma forse non più probabile), una intenzionale deposizione – con un carattere rituale ben noto e certamente vivo e praticato anche nel bassomedioevo toscano e fiorentino¹⁸ – di oggetti altamente simbolici in

¹⁸ Un esempio – segnalatomi dall’amico Michele Nucciotti, che studia da tempo le forme materiali dell’incastellamento bassomedievale in area amiatino-senese e che ringrazio – pressoché strettamente coevo (in particolare alla collocazione del secondo sigillo), si riferisce ad un atto dell’ottobre 1325 e relativo alla fondazione della torre del Mangia di Siena, all’angolo della via del Malcucinato, verso Salicotto: «e venero i canonici e il chericato del duomo a dare la benedizione a la prima pietra e dicevano orationi e salmi e l’operaio del duomo *mise in fondo di detta torre alquanta moneta per memoria di detta torre* [corsivo nostro], e fuvi messo in ogni canto di detta tore nel fondo una pietra con lettere greche, ebraiche, latine, perché non fusse percossa da tuono né da tempesta.» (*Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la Cronaca Maggiore* [aa. 1300-1352], a cura di A. Lisini, F. Iacometti, R. I. S., tomo 15.6, Zanichelli, Bologna 1933, p. 428, citato in G. PICCINNI, L. TRAVAINI, *Il libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell’Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003, p. 91). Ancora quasi due secoli più tardi il rito è riportato per la fondazione di Palazzo Strozzi dal cronista LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Firenze 1985, c. 11v, 1488. La ritualità del gesto – in questo caso con maggiore evidenza e con procedura più simile a quanto potrebbe essere accaduto al Castiglione – doveva implicare l’evidenziazione delle modalità di deposizione dell’oggetto, la cui carica simbolica di affidamento al destino, classicamente alla ‘fortuna’, se si

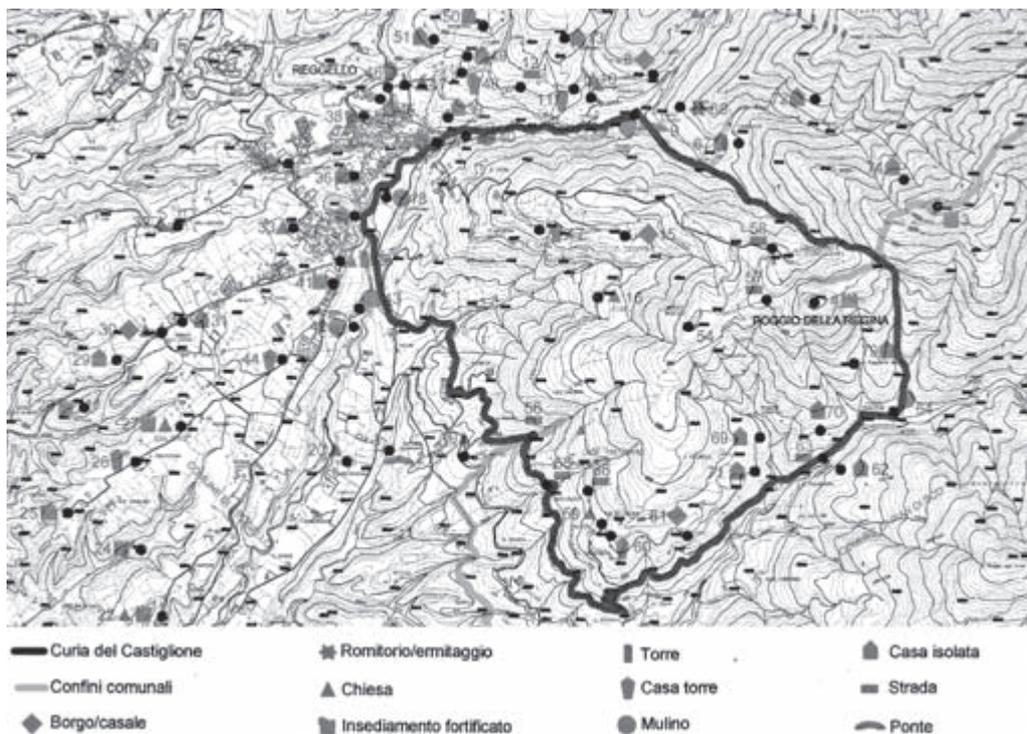


Fig. 9 – Carta del popolamento secondo i risultati delle ricognizioni territoriali nell’area della Curia e adiacenze.



Figg. 10-11 – 10. La seconda fase dell’incastellamento: la ‘lottizzazione’ edilizia; 11. Sistematico spianamento del precedente tessuto abitativo della *curtis*.



Fig. 12 – Il castello di Modigliana, sito eponimo del ramo originario dei Guidi, attualmente oggetto di indagini nell’ambito dello stesso progetto.

un'impresa (nel senso anche concreto del termine, con una sensibilità prettamente 'medievale') ritenuta rilevante e condotta con una ritualità tradizionale preguata di significati nel contempo simbolici e concreti. Una procedura che costituirebbe in sé, come accennato, una prova conclusiva della rilevanza che a tale ristrutturazione del castello i Guidi, o almeno il ramo 'naturale' del Castiglione, conferivano, nell'ultimo scorcio della loro parabola politica.

A questo proposito, si può avanzare un'ulteriore considerazione; se è infatti quanto mai raro in archeologia che sia dato di rinvenire – in strato e coerente! – una prova epigrafica della denominazione storica, la medesima attestata dalle fonti scritte ma con prova 'diretta' topografica di ben diversa sostanza, del sito stesso, in questo caso il nome di "Castellione", che compare esplicitamente nel secondo sigillo (quello del "Dominus" Simone), costituisce la prova definitiva dell'identificazione del sito di Poggio alla Regina con il "Castiglione della Corte" citato ricorrentemente nei documenti archivistici ed in particolare in vari Diplomi di concessione imperiale, nel tempo, a diversi esponenti dei Guidi¹⁹. Ebbene, in questa circostanza si ha una nuova indicazione storica che ci offre una quanto mai esplicita conferma di quanto proposto come interpretazione complessiva. Simone, infatti, nella sede più autorevole, il sigillo personale, appunto, si definisce figlio «D(omini) Bastardi de Castillionis», suggerendo una denominazione 'ufficiale' per il ramo della sua famiglia appunto riferita al castello del Poggio, in qualche modo di fatto alludendo a quanto avvenuto per siti, stagioni e personaggi certamente più rilevanti ma soprattutto in un quadro di legittimità dinastica, nella storia della grande famiglia comitale, cui essi giuridicamente non avevano titolo per aspirare: "da Modigliana" (Fig. 12), "da Dovadola"²⁰, "da Romena", ma anche "da Porciano"²¹ e "da Battifolle"; un fatto, incontrovertibile, che certo dimostra con estrema chiarezza, prima e più ancora del rilievo rivestito dal castello sul finire del '200 e nei primi del '300, almeno l'intenzione dei Guidi (Simone ma, analogamente, prima di lui, appunto Bastardo²²), colta si potrebbe dire

vuole, era appunto sottolineata dalla ricercata casualità della 'perdita', come appunto descritto dal Landucci nel caso del cantiere di Palazzo Strozzi («E Filippo Strozzi fu el primo che vi chominciò a gittare giù la ghiaia e lla calcina da questa parte e certe medaglie»); modalità quindi diverse rispetto all'altro uso comparabile, di collocazione 'razionale' di una memoria in un luogo selezionato e preciso (ad esempio la pietra angolare di fondazione o altro, come pare maggiormente implicare il primo caso).

¹⁹ Cfr. la documentazione relativa, in particolare le imbreviature del notaio Ricciardo d'Andrea, attivo in zona nel 1342-1343 (ASF, d'ora in poi Archivio di Stato di Firenze, *Notarile Antecosimiano*), in G. MAGGIORA, *Un castello*, cit., pp. 5-9.

²⁰ Secondo l'opinione di Chiara Molducci, che sta conducendo un programma di dottorato sulle origini 'archeologiche' dei Guidi centrato sul territorio di Modigliana e del suo castello eponimo, probabilmente distaccatis dal ramo propriamente di Dovadola.

²¹ *Il castello di Porciano*, a cura di G. Vannini, All'Insegna del Giglio, Firenze 1987.

²² Il tentativo ebbe comunque una sufficiente durata e fu condotto, anche politicamente, con una determinazione ostinata, se portò comunque, a quanto sembra, ad affermare l'autonomia, anche prosopografica, del nuovo, ultimo ramo genealogico dei Guidi, pur non risultandone documentato il compimento istituzionale e giuridico, con la formale qualifica comitale; infatti troviamo, ancora nel 1427, una *portata* catastale presentata da *Pandolfo di Iachopo de' Bastardi da Chastiglione* ove si cita anche un *Bartolomeo di Iachopo de' Bastardi* e fra i familiari un figlio *Guido* di un anno;

in atto, di attribuire al Castiglione un ruolo significativo in un estremo rilancio del loro stesso ruolo politico territoriale nell'area²³. Un poderoso rilancio, comparativamente alle possibilità ed anche delle potenzialità della famiglia e del suo stesso ceto politico e culturale di appartenenza, ma irrealistico e destinato al più completo fallimento²⁴: ma certo questo non era né nelle aspettative né nella consapevolezza dei nostri protagonisti.

2. I SIGILLI

La questione del sigillo dei Guidi "da Castiglione" rinvenuto sul Poggio della Regina e nelle stesse stratigrafie del loro Castiglione della Corte, archeologicamente consiste quindi in due – distinti ma, come abbiamo visto, strettamente interconnessi – ritrovamenti. Il primo (Fig. 13), anche in ordine cronologico, è costituito da un pendente in bronzo²⁵ circolare con un'iscrizione in caratteri gotici incisi (naturalmente in negativo, data la funzione di matrice dell'oggetto) sul margine («+ S(igillum) BASTARDI COMITIS GUIDONIS GUERRE») che racchiude un magnifico profilo sinistro di leone rampante, la celebre insegna araldica dei Conti Guidi²⁶, di eccellente fattura (Fig. 15); il verso appare accuratamente liscio e reca un lungo ardiglione, con

una insistita denominazione ("de' Bastardi") che fa pensare ad un processo già avviato di una sorta di 'cognomizzazione' di quello che è da tempo evidentemente avvertito come capostipite di un ramo autonomo (se non indipendente) della grande famiglia comitale, senza che si avverta il bisogno, ad esempio, riferirsi allo stesso padre di Bastardo il grande – e 'legittimo' – Guido Guerra o più in generale alla famiglia dei Guidi. Ma a questo punto il fatto si è concluso da tempo, se il sessantottenne *Pandolfo* dichiara che «e' anni venti che nonne abita nel chontado o distretto di Firenze per molti debiti i quali io 'one con molte persone» e, fra i beni rimasti cita – ai nostri occhi drammaticamente – «*hun prato e terre salvatiche <e> pasture in sul Poggio di Chastiglioni ove fu la fortezza nostra*», mentre la sua attività dichiarata è «*alberghatore all'Ancisa*»: è veramente un ciclo che si è chiuso: un ciclo familiare, ma anche, sostanzialmente, un ciclo storico (F. SZNURA, *Primo contributo*, cit., pp. 306-307, doc. XVII).

²³ In definitiva, ai loro occhi, si trattava di ripercorrere esperienze già presenti anche nel registro dei successi della loro stessa tradizione familiare, come il riuscito reincastellamento di Poggibonsi operato nel 1155 dall'avo Guido Guerra (R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni 1973, Vol. I, pp. 678 ss.); ma ora le condizioni erano oramai ben diverse (P. PIRILLO, *Modelli di popolazione tra signorie territoriali e dominio fiorentino: continuità e mutamenti*, in *Fortuna e declino*, cit., p. 174), diverse anche rispetto a quelle proprie dello sviluppo urbanistico messo in atto a Poppi solo pochi lustri prima, negli anni '60 del '200 (inf. M. BICCHIERAI, *La lunga storia*, cit.).

²⁴ In effetti erano venute meno le condizioni oggettive generali perché il generoso tentativo dei Guidi "da Castiglione" potesse avere significative possibilità di successo: «Dalla fine del XIII secolo, almeno in questa parte della Toscana, non sussistevano più le possibilità di aggregare, come un tempo, degli *homines* all'interno di una cinta muraria e, del resto, si stava rarefacendo anche una potenziale eccedenza di popolazione da manovrare» (P. PIRILLO, *Modelli di popolamento*, cit., pp. 181-182).

²⁵ Esami metallografici sono in programma; tuttavia, nel corso dei primi trattamenti di consolidamento operati sul campo (da parte dei restauratori de 'La Cantoria', operanti nell'ambito di una convenzione con il Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze), sembra essere apparsa traccia anche di una doratura superficiale.

²⁶ Si veda lo stemma del ramo di Porciano rappresentato nella predella della tavola di Bicci di Lorenzo (Fig. 14) commissionata dal conte Neri nel 1414 per la chiesa del castello ed attualmente conservata nel Duomo di Stia (*Il castello di Porciano*, cit., p. 120, fig. 4b).



Fig. 13 - Sigillo 1 (recto).



Fig. 16 - Sigillo 1 (verso) appiccagnolo.



Fig. 14 - Stemma dei Conti Guidi effigiato nella predella di Bicci di Lorenzo per la chiesa di Porciano.



Fig. 17 - Sigillo 2 (recto) («+ S SIMONIS D BASTARDI DE CASTILLIONIS»).



Fig. 18 - Sigillo del notaio (?) da Cetica.



Fig. 15 - Sigillo 1 (positivo) «+ S BASTARDI COMITIS GUIDONIS GUERRE».

funzione di appiccagnolo, che occupa l'intero diametro del medaglione e termina con un occhiello circolare che ne consentiva il trasporto personale, probabilmente a mo' di medaglione²⁷ portato appeso al collo e trattenuto come pendente da una sorta di sostegno a cordicella o simile, probabilmente in cuoio, fatto passare appunto dall'occhiello citato (Fig. 16).

Si tratta di un manufatto - una matrice di sigillo - di grande qualità non solo artigianale ma decisamente artistica; la conduzione dell'iscrizione è realizzata con grande perizia, con lettere perfettamente distanziate ed incise con effetto di tipo chiaro-scuro che ne conferisce leggibilità ed eleganza. Caratteristiche che trovano perfetta rispondenza nella scattante ed incisiva figura del leone rampante, classico segno araldico di tutti i Guidi, che campeggia, perfettamente centrato e dai contorni

²⁷ Come una delle "medaglie" gettate da Filippo Strozzi nel cantiere del suo palazzo? Cfr. *supra* nota 18.

definiti con assoluta maestria²⁸. Un oggetto evidentemente commissionato ad una bottega di eccellenza (urbana?) ed in perfetta coerenza con l'intenzione di rappresentarsi con la massima autorevolezza possibile che traspare da tutto il contesto ed il contorno della vicenda che qui cerchiamo di delineare e della quale questi ritrovamenti e le connesse condizioni di riferimento archeologico, oltre che rappresentarne strumenti e documenti, ne costituiscono una efficace chiave di lettura.

Le condizioni di conservazione del sigillo sono peraltro assolutamente eccellenti e senza significative tracce di usura, almeno ad un primo esame dopo una semplice ripulitura; e ciò, nonostante debba trattarsi di un oggetto in uso da qualche tempo, al momento della sua perdita (?) sul cantiere ove è stato rinvenuto (US 131, Fase VI). Gli elementi stilistico-formali e dettagli della stessa simbologia araldica, come tratti di rappresentazione della coda, sembrano infatti rimandare a modalità espressive in uso nella prima metà del sec. XIII, anche se il livello di rinvenimento, come già detto, è riferibile alla seconda metà, probabilmente avanzata, dello stesso secolo²⁹.

La seconda matrice di sigillo rinvenuta – di minori dimensioni e di fattura più elaborata, anche se forse opera di un artigiano di una certa minore capacità rispetto all'autore del sigillo paterno – presenta alcune particolarità che credo meritino qualche ulteriore considerazione. Innanzi tutto varrà osservare come il luogo di rinvenimento, pur appartenendo alla stessa fase (Fase VI) del precedente, presenta una diversa collocazione stratigrafica (US 98), certamente dovuta ad interventi operati in un momento successivo (non si può dedurre di quanto), ma nell'ambito dello stesso progetto e ad una distanza di non più di 3 metri circa: una condizione – come già avanzato – che certo in sé depone a favore di una 'perdita intenzionale' con i ricordati intenti simbolici e rituali che la tradizione del tempo ammetteva.

Si tratta di un oggetto, per destinazione funzionale e per soluzione tecnica corrispondente, assolutamente analogo al precedente, anche come materiale (Fig. 17); appartiene alla medesima categoria di Sigilli portati come pendenti³⁰ e quindi con i medesimi caratteri tecnici; identici sono anche i caratteri dell'iscrizione, sempre disposta a corona sul margine («+ S(igillum) SIMONIS D(omini) BASTARDI DE CASTILLIONIS») e che iscrive l'arme dei Guidi, il profilo sinistro di un leone rampante, ma questa volta posto al centro di uno scudo con puntale inferiore arrotondato, racchiuso entro una lunetta polilobata a sei petali con puntino esterno alla loro congiunzione, di chiaro sapore protorinascimentale e con ogni probabilità già treden-

²⁸ La rappresentazione, realistica nelle intenzioni, denota certo tradizionali stilemi di tipo araldico, ma si può anche indovinare una non abitudine ad osservare dal vero il soggetto rappresentato, il leone, appunto; così, molte parti anatomiche sono rappresentate ispirandosi ad animali diversi e meglio conosciuti: se, ad esempio, si osservano le zampe posteriori, esse potrebbero meglio rappresentare gli artigli di un'aquila in atto di ghermire la preda; la testa ricorda piuttosto quella di un lupo; la coda potrebbe meglio appartenere magari ad una volpe o castoro e così via.

²⁹ Informazioni dovute alla gentilezza di Mario Scalini e Fabrizio Trallori.

³⁰ Il «sigillo poteva essere appeso al collo con una catenella come un vero e proprio girello» (E. CIONI, *Sigilli*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, Einaudi, Torino 2003, p. 654).

tesco, contornata da un sereto di rami fogliati di quercia – con foglie allungate e ziginate – e sormontata da una sorta di corona, sempre fogliata, a tre alzate.

Dicevamo che la fattura appare, ad un primo sommario esame, un po' meno accurata del sigillo paterno, ma certo temi e registri adottati tendono a riconfermare e sottolineare, in forme aggiornatissime, tutta la più esplicita e rilevante simbologia del potere di quegli anni, a cominciare dall'allusione alla legittimità imperiale; da notare che le condizioni di conservazione sono eccellenti, per cui alcuni arrotondamenti dei margini degli elementi figurati a prima vista sembrano dovuti ad una possibile maggiore usura.

Quanto alla categoria di appartenenza dei due oggetti³¹, essi trovano alcuni riscontri in esemplari conservati nelle collezioni del Museo Nazionale del Bargello a Firenze. In particolare, si tratta di sigilli a carattere pubblico, ma che potevano unire anche connotazioni di carattere più personale e privatistico; e tuttavia, proprio a differenza del terzo sigillo rinvenuto – come accennato riferibile ad un uso esclusivamente privato, probabilmente notarile, categoria cui quindi questo può essere attribuito – il caso dei due sigilli 'comitali' appare qui intenzionalmente essere riservato a funzioni pubbliche e rivestire un esplicito significato politico-istituzionale; una categoria, del resto, ed una distinzione che appare anche dagli esemplari noti e raccolti nei repertori citati³².

3. I PROTAGONISTI: CREPUSCOLO, NON ANCORA TRAMONTO

Ma chi sono i titolari di questi concreti segni del potere signorile dei conti Guidi, i protagonisti di quest'ultima stagione di un'autorità riproposta e di illusioni non percepite come tali, fra i monti del Casentino, del Pratomagno, del Valdarno superiore, quest'ultimo oramai 'aretino' e sempre più 'fiorentino'? Il lignaggio è certo di prima grandezza; la figura paterna di Bastardo, Guido Guerra IV (o V, a seconda di come si interpreta la genealogia del ramo), figlio di Marcovaldo di Dovadola³³, è un personaggio ben noto,

³¹ Un terzo sigillo fu in realtà rinvenuto occasionalmente nella terra di scarico delle prime operazioni di rimessa in luce condotte fra l'80 e l'81 dai ragazzi della Casa famiglia di Pilano guidati da Renato Scarpelli su autorizzazione della Soprintendenza archeologica della Toscana e la supervisione dell'amico Giuliano De Marinis, alla cui generosa iniziativa devo l'avvio dell'intero progetto poco più di un decennio dopo questi primi rinvenimenti (cfr. G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., pp. 9, 41 n.66; A. WENTKOWSKA VERZI, *I primi interventi. Reperti archeologici dal castello di Poggio della Regina*, in *Fortuna e declino*, cit., pp. 113-114); il ritrovamento, dovuto al signor Marco Masini che ne ha successivamente fatto dono allo Stato in vista di una sua esposizione in previsione di un *antiquarium* dedicato ai risultati delle indagini e che colgo qui occasione per ringraziare ancora, è probabilmente costituito da un *Signum* notarile privato ed appartenente ad un notaio che doveva rogare in zona, dato che l'iscrizione, che circonda una rappresentazione di un *miles* armato di cimiero, cotta, scudo triangolare e spada, recita: «+S(IGNUM) PAOLI BENEVIENI DA CETHICA» (Fig. 18). Il sigillo sarà oggetto di un'edizione prevista nella pubblicazione conclusiva delle indagini, di cui questo stesso contributo costituisce una riflessione anticipata.

³² Cfr. *supra* nn. 30, 31 e *infra* n. 73.

³³ A proposito del rinvenimento del sigillo di Bastardo, R. Bargiacchi (*I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII)*), Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, Università di Firenze, rel. G. Vannini, A.A. 2002-2003, p. 182 n. 68) osserva: «Che il figlio di

ancora protagonista della grande politica che contrapponeva e vischiosamente intrecciava il ramo di Dovadola con la Repubblica di Firenze. Esponente della parte guelfa, «in sua vita / fece col senno assai e con la spada»³⁴ al servizio della stessa Firenze, contro gli imperiali, contro Arezzo, contro Viterbo, contro Siena, ma con alterna fortuna nei suoi rapporti con la Dominante e protagonista (*capitaneus*) sia nella giornata di Montaperti che in quella di Benevento, fino ad essere luogotenente di re Carlo, podestà a Firenze (1266)³⁵.

Il figlio naturale Bastardo compare anch'egli, ricorrentemente e sempre in ruoli significativi se non di preminenza, nelle fonti scritte ed è già esplicitamente riconosciuto signore del castello nel 1277 («Messer Bastardo» nel 1278, ribadito «*Dominus*» nel Sigillo 2 del figlio Simone)³⁶, poco dopo compare come procuratore dei Guidi presso la Lega di Tuscia (inf. di M. Nucciotti), mentre nel 1329 risulta essere deceduto da qualche tempo («*olim*»)³⁷. Quanto si può quindi ricavare dalla concorrenza delle sue apparizioni nella pur scarsa documentazione d'archivio – ma anche nelle tradizioni conservatesi e giunteci nelle memorie riportate dagli scrittori eruditi fiorentini di epoca successiva³⁸ – con ciò che con tutta evidenza attesta la nuova fonte sfragistica è, in definitiva, l'apertura di fatto, appunto con il castellano Bastardo, di un nuovo ramo dei Guidi, “da Castiglione”, in coincidenza, stratigrafica, con una stagione di rilancio, l'ultima, dell'antico insediamento, probabilmente la maggiore in termini strutturali della

sua lunga storia. Se infatti, come ricordato, solo la tradizione riportata dall'Ammirato riconosce esplicitamente la denominazione eponima a Bastardo; se una tale definizione onomastica d'origine compare nelle fonti scritte in modo esplicito solo con il figlio Simone (il titolare del nostro secondo sigillo), anche se riferito al defunto padre Bastardo, dopo il primo quarto del '300; tuttavia sia l'origine tardoduecentesca, sia un sufficiente radicamento che trova riscontri negli echi conservati dall'onomastica e nella loro stessa consapevolezza orgogliosamente (infine anche pateticamente) dichiarata dai discendenti del nuovo ramo naturale dei Guidi per almeno un secolo e mezzo³⁹, ne risultano confermati direttamente dal legame con il rinnovamento radicale del castello da cui presero il nome, con evidente piena coscienza e secondo una confermata tradizione familiare⁴⁰ (Fig. 19).

Prova definitiva di ciò si ha quindi con la denominazione completa – probabilmente anche per non avere una così pressante contiguità, che invece doveva ‘subire’ Bastardo, con il capostipite Guido Guerra, un nome orgoglioso oramai distintivo da oltre un secolo della famiglia stessa – che riporta invece il sigillo del nipote Simone. Infatti, se la denominazione di provenienza «da ...» nelle fonti scritte, anche di carattere ufficiale e politico, soprattutto in una fase di prima impostazione magari non giuridica o istituzionale (non consentita dall'illegittimità, dichiarata, del capostipite riconosciuto, appunto “Bastardo”), ma certo genealogica e politica, non sempre è chiaro se debba intendersi come onomastica o semplicemente topografica, la definizione incisa sul più ufficiale ed autorevole dei documenti politici come il sigillo personale del castellano («DE CASTILLIONIS»), non lascia dubbi che anche la denominazione riportata nelle fonti scritte («*de Castillione*») vada intesa come parte integrante del nome stesso e distintiva di un autonomo nuovo ramo – sia pure naturale, ma cosciente di sé – della famiglia comitale stessa; non solo, ma essendo esplicitamente riferita, nel documento del 1329, direttamente al padre Bastardo⁴¹, ciò suona come un definitivo ed oramai già consolidato riconoscimento di fatto dello specifico ed autonomo ruolo, se non istituzionale (un passaggio che non risulta dalle fonti pervenuteci e che forse non avvenne mai), amministrativo e politico del

Marcovaldo si chiamasse Guido Guerra è attestato con certezza dal sigillo, ma non è altrettanto certo che fosse il quarto esponente della famiglia a portare questo nome: se, come per i tre suoi predecessori, anche Guido VIII, il primogenito di Guido VII, assunse l'appellativo “Guerra”, il conte Guido di Dovadola sarebbe Guido Guerra V. Sta di fatto però che chi considera Guido Guerra di Dovadola il numero V, corrisponde a chi, erroneamente (secondo la genealogia più aggiornata del Rauty), considera Guido VII come Guido Guerra IV (vd. M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo e i conti Guidi Signoria e società nella montagna casentinese del Trecento*, Del Grifo, Arezzo 1994, pp. 88-89).»

³⁴ Dante, *Inferno*, XVI, 36-37.

³⁵ R. DAVIDSOHN, *Storia* cit., II, pp. 370-371, 479, 552, 612, 799, 803, 842; III, pp. 60-61.

³⁶ *Dominum Bastardum filius quondam comitis Guidonis Guerre a quo petit castrum Castillionis [...] reddat et restituat castrum et villas residente set colonos et inquilinos [...] cum eorum pertinentibus et residentibus et iuribus et iurisdictionibus* (ASF, *Diplomatico, Santa Maria (Badia di Firenze)*, 1277 giugno 11, edito in R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin 1896, IV, p. 539) citato da G. MAGGIORA, *Un castello*, cit., p. 10, doc. X. Ma anche in vari documenti redatti fra il 1329 ed il 1342 dai notai Gufo di Toro e Ricciardo d'Andrea (ASF, *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 38r, 84r, 1784, c. 6r, 24r, citati da V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia e la curia del Castiglione tra feudalesimo ed età comunale*, Tesi in Archeologia Medievale, Università di Firenze, rel. G. Vannini, A.A. 1995-96, p. 285).

³⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 38r (26 luglio 1329). Un titolo, questo di “Signore”, che permane, nel ricordo e nell'immagine di un capostipite ben oltre la sua stessa scomparsa, come nell'atto del 30 ottobre 1359 (ASF, *Capitoli*, Registri, 6, cc 93, 94): «*curiam Castiglionis domini Bastardi*». «Nella casa dei Contiguidi era trattato come un onorevole membro della famiglia un figlio naturale del vecchio Guido Guerra; doveva già essere anziano allorché nel 1279 la sua cognata, contessa Beatrice, lasciò dei legati a lui e alla figlia sua denominandolo nell'atto “messer Bastardo”. Sembra pertanto che il suo vero nome fosse caduto in dimenticanza; sappiamo che possedeva un castello ed inoltre diversi luoghi sopra i quali la Badia di Firenze accampava diritti» (R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., VII, pp. 698).

³⁸ S. AMMIRATO, *Albero e Istoria della famiglia dei conti Guidi con aggiunte di Scipione Ammirato il giovane*, Firenze 1650, p. 72.

³⁹ Cfr. *supra* nota 22; si può ancora osservare come nel 1427 Pandolfo di Iachopo de' Bastardi da Chastiglione dichiara di avere 68 anni (un'età che sembra attendibile, anche in quanto non arrotondata ai 5 o 10 anni, come spesso accade nella fonte catastale) e che «è anni venti che nonne abita nel chontado o distretto di Firenze». Considerando che l'abbandono del Poggio è stratigraficamente databile con ottima precisione ad un periodo che, approssimativamente, non può spingersi molto oltre gli anni '70 del '300, per un verso si ottiene una buona conferma del momento stesso di abbandono del castello (entro l'ultimo ventennio del sec. XIV, come periodo estremo ammissibile), per un altro si può individuare forse proprio in Pandolfo l'ultimo castellano dei “Bastardi da Castiglione” in carica, dato che all'epoca della fine del castello e dell'insediamento doveva avere circa una ventina d'anni o forse anche qualcuno in più.

⁴⁰ Per un quadro complessivo dei rapporti genealogici dei conti Guidi, particolarmente per le origini e per i diversi rami della famiglia, entro cui si collocano (nel ramo di Modigliana) Bastardo e Simone, rispettivamente figlio e nipote di Guido Guerra IV, si veda ora il fondamentale, accurato lavoro documentario di N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli. 887-1164*, Olschki, Firenze 2003).

⁴¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 38r (26 luglio 1329).

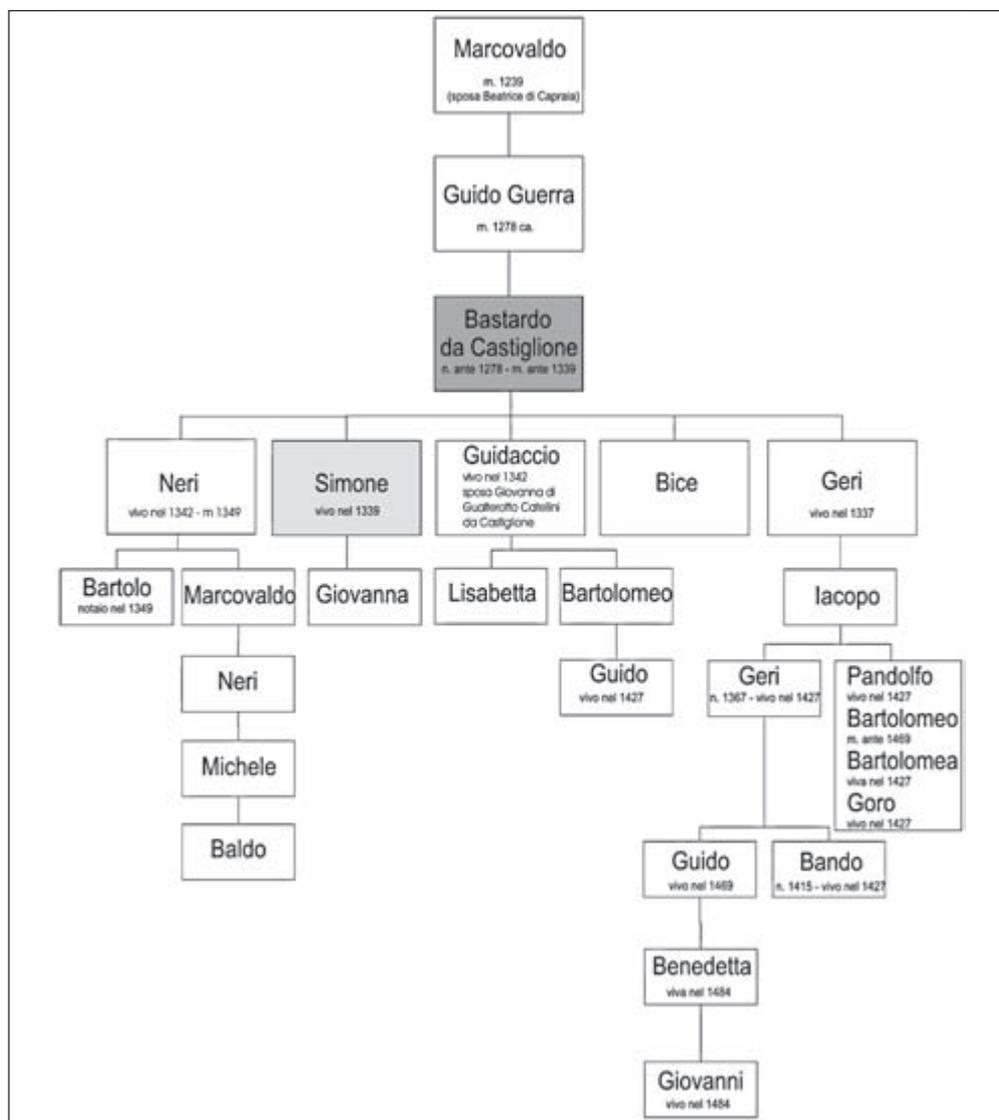


Fig. 19 – Albero genealogico dei conti Guidi (ramo dei ‘da Castiglione’).

ramo familiare stesso, con un castello eponimo ed un preciso territorio di competenza (con ogni probabilità con al centro i territori della Curia del Castiglione): in altre parole una vera ‘signoria territoriale’, sia pure subordinata, ma in termini da definire, al ramo ufficiale dei “da Dovadola”. Simone, peraltro, è attestato almeno fino al 1339, quando è citato come «*Symone quondam domini Bastardi de Castellione*» e «*ser Simon filius olim domini Bastardi de Castellione*»; definizioni («*Dominus*», «*Ser*») che, alla luce del rinvenimento – soprattutto considerandone il contesto – del suo sigillo, consente di riconoscere in lui il primo successore del padre Bastardo, fra i suoi cinque figli documentati⁴², come castellano e ‘signore’ del Castiglione.

⁴² ASF, *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 94r (15 e 5 giugno 1339) editi da MAGGIORA, *Un insediamento*, cit., p. 285-287, docc. XV, XVI. Oltre a Simone, Neri, Guidaccio, Bice e Geri, documentati in atti compresi fra il 1278 ed il 1349 (cfr. l’albero genealogico dei “Bastardi da Castiglione” identificato da G. MAGGIORA, *Un castello*, cit., pp. 9-10 e tav. 1 e ricostruito da V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia*, cit., pp. 283-291).

“Autonomo”, dicevamo: ma in quale senso? Non è questa la sede per riproporre questioni complesse relative alla prosopografia ed alla genealogia dei Guidi nel sec. XIII ma, relativamente alla rete di interessi politici ed economici che più direttamente coinvolgevano il castello del Poggio alla Regina nel momento del suo rilancio di fine secolo, si pone il problema del rapporto fra il ramo dei Pazzi del Valdarno con quello di Dovadola e di questi con gli attori direttamente coinvolti, i “da Castiglione”. Infatti il Castiglione, all’epoca della divisione familiare e dinastica intervenuta fra il 1225 ed il 1230, fu attribuito al ramo di Dovadola, con Marcovaldo capostipite⁴³; un’appartenenza che pare per un verso mantenersi sostanzialmente fino alla fine e cioè agli atti di sottomissione a Firenze del secondo quarto del ‘300, alla vigilia dello stesso abbandono del sito⁴⁴,

⁴³ P. SANTINI, 1897, *Nuovi documenti dell’antica costituzione del comune di Firenze*, «Archivio Storico Italiano» s. V, t. XIX, 2°, pp. 276-325; E. REPETTI, *Dizionario* cit., III, p. 232; V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia*, cit., p. 283.

⁴⁴ Cfr. *infra* nota 48.

per un altro avere attraversato fasi ed equilibri diversi, con periodi in cui il possesso del Castiglione risulta rappresentato dai Pazzi del Valdarno, mentre ora si pone in termini nuovi il rapporto con i “da Castiglione”⁴⁵.

Infatti, se si possono a questo punto riconoscere nel passaggio del Castiglione dai Pazzi al ramo dei Guidi “da Dovadola” attorno al 1277 – almeno stando a quanto attestato dalle fonti diplomatiche disponibili⁴⁶ – le premesse per l’avvio della nuova fase di espansione urbanistica che, probabilmente pochi anni dopo, fu impressa al vecchio Castiglione da Bastardo, nel quadro di un rilancio dello stesso ruolo politico del castello e della famiglia stessa in questi luoghi, il punto da chiarire sta proprio nel significato che la “fondazione” di un nuovo ramo locale dei Guidi, i “da Castiglione” (anzi, i “Bastardi da Castiglione”⁴⁷), assunse, anche in rapporto ai rami maggiori ed istituzionalizzati dei “da Dovadola” e “da Modigliana”; questi infatti, anche negli atti formali che, fra la deduzione politica del 1336⁴⁸ e la sottomissione istituzionale del 1339, vedono la conclusione del ciclo storico del castello del Poggio e del ruolo degli stessi Guidi nel territorio, risultano, con le figure, rispettivamente dei conti Marcovaldo e Marco di Modigliana, costituire i referenti maggiori almeno rispetto alle più importanti determinazioni di “politica estera”⁴⁹.

⁴⁵ I Pazzi di Valdarno compaiono come subfeudatari dei Guidi fin dal diploma del 1191 (G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze 1758, I, pp. 70-72; *Regesta Imperii*, a cura di K. Bohmer, Innsbruck 1892-94, I, p. 275, doc. 1241), mentre l’ultimo documento che li identifica come tali è del 1242 (ASF, Santa Maria, 1242 gennaio 4 in *Documenti dell’antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Documenti di Storia italiana, X, Firenze 1895, p. 285); fra il 1242 ed il 1277, nelle dispute con la Badia fiorentina, Bastardo sostituisce i figli di Ottaviano Pazzi e figura già come castellano (ASF, Santa Maria, 1277 giugno 11, in R. DAVIDSOHN, *Forschungen*, cit., IV, p. 539): un passaggio di consegne infine esplicitamente attestato, ma le cui modalità le fonti scritte lasciano in ombra.

⁴⁶ Doc. citato in G. MAGGIORA, *Un castello* cit., p. 10; L. Passerini (*I Guidi di Romagna*, in P. Litta (a cura di), *Famiglie celebri italiane*, Milano 1867, disp. 152, tav. XVIII, ove Bastardo è inserito nell’albero genealogico dei Guidi tra i conti di Dovadola) afferma che Bastardo ereditò il Castiglione dal padre Guido Guerra IV. Un passaggio che comportò anche l’adesione alla fazione filo-fiorentina della casata, ma senza per questo sfuggire alle mire espansionistiche messe in atto nella zona dalla stessa Dominante nei decenni seguenti (G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., p. 36, n. 59); più in generale il tema dell’espansione di Firenze comunale nel territorio e conseguente estirpazione del potere signorile è affrontato da G. PINTO, *Toscana Medievale: paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993.

⁴⁷ Cfr. *supra* nota 22.

⁴⁸ «Marcovaldus de Dovadola Comes in Tuscia Dei gratia palatinus ad bonum, pacificum et tranquillum statum nostrorum castrorum et terrarum eorum que curiarum et districtum» decreta che nessun condannato dalla Repubblica di Firenze possa «habitare in castris nostris» fra cui il Castiglione (ASF, *Capitoli Registri*, X c. 134 (28 febbraio 1336) riportato in G. MAGGIORA, *Un insediamento feudale fortificato nel Valdarno superiore: il castello di Poggio alla Regina*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, Università di Firenze, rel. G. Vannini, A.A. 1993-94, pp. 282-284 doc. XIV). Cfr. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., pp. 42-43.

⁴⁹ Sono questi peraltro anni che devono avere già visto, più che concludersi – nel 1334 un atto notarile risulta rogato «in curia Castillionis comitatus comitis Marchovalti», del legittimo ramo comitale dei “da Dovadola” (ASF, *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 71r, citato da G. MAGGIORA, *Un insediamento*, p. 280 doc. XII e V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia*, cit., p. 155, n. 1) – al contrario stabilizzarsi il tentativo dei “da Castiglione”, sia pure secondo modalità e rapporti con il ramo legittimo non del tutto chiariti: infatti in una *Cartula donationis* del 30 ottobre 1359, redatta praticamente alla

In questo quadro una luce particolare viene ad assumere il lungo contenzioso con la Badia fiorentina⁵⁰, la cui conclusione viene a coincidere appunto con tale nuova fase storica, che sarà poi terminale, della vita del Castiglione e dello stesso suo fresco ramo eponimo dei Guidi. L’atto del 1277 infatti, oltre i termini conflittuali del rapporto definito di fronte al vicario imperiale Pietro Confanti ed al giudice domino Caccia, pare rappresentare una sorta di conciliazione di fatto con Bastardo da Castiglione, che qui è riconosciuto come formale detentore del castello stesso⁵¹; in effetti, a partire da questa data, qualsiasi traccia della lunga contesa con la Badia fiorentina scompare dalla documentazione pervenuta. Una conclusione che, coincidendo con l’affermarsi in prima persona di Bastardo e del nuovo ruolo del Castiglione stesso, dovette consentire a quelli che stavano per divenire i “da Castiglione” di concentrare risorse e determinazione – le ultime – nel loro progetto di ristrutturazione del castello stesso e del suo ruolo politico e territoriale, in vista della costituzione o, se si vuole, dell’evoluzione verso le forme di una rinnovata e con ogni probabilità anche nuova vera e propria signoria territoriale di fatto⁵².

Certo si tratta di un frazionamento, di fatto e sia pure minore per dimensioni patrimoniali e carattere giuridico, ma pur sempre un ulteriore frazionamento della famiglia; antica, tradizionale tara storica già individuata come concausa d’origine, se non causa prima, di una sorta di debolezza congenita nella stessa matrice culturale dell’aristocrazia feudale ed in modo specifico della grande famiglia comitale⁵³; ma certo il Sigillo 2, di Simone (“*de Castillionis*”), costituisce una

vigilia dello stesso abbandono del Castiglione, lo stesso «*Marchus de Mutilliana Comes in Tuscia palatinus*», cede al Comune di Firenze, fra i castelli, beni e diritti in Casentino e nel Valdarno superiore, anche il poggio e la curia di Monteacuto, riportando, però, fra i confini «*curiam Castillionis domini Bastardi*» (ASF, *Capitoli Registri*, 6 cc. 93r-94v, registrato da G. MAGGIORA, *Un insediamento*, cit., pp. 288-291, doc. XVIII).

⁵⁰ Una contesa quasi secolare, dalla fine del sec. XII (G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., pp. 35-36, n. 58; G. MAGGIORA, *Il castello*, cit., pp. 9-14).

⁵¹ ASF, *Diplomatico*, S. Maria, 1277, giugno 11 in R. DAVIDSOHN, *Forschungen*, cit., IV, p. 539.

⁵² Già alla fine del ‘200, con la cessione in favore del cugino Guido Salvatico del castello di Viesca, Bastardo doveva essersi concentrato sul maggiore e più rappresentativo dei suoi possessi, appunto il Castiglione, facendone la base di una nuova strategia tesa a ripristinare un controllo territoriale e probabilmente, in prospettiva, amministrativo e politico. A tale proposito, un indizio del permanere di un ruolo politico e probabilmente anche di possesso del castello da parte di Bastardo potrebbe essere visto nella distinzione giuridica che Guido Salvatico fa nel suo atto di cessione del 1301 al figlio Ruggero fra, appunto, il castello di Viesca e della sua curia («*donavit [...] castrum Viesche cum tota eius curia pertinentis et districtu*») con il Castiglione; per quest’ultimo, infatti, così ci si esprime: «*donavit [...] iura que habet et ei competunt in Castro Castillionis et in tota eius curia et pertinentis et districtu situm in dicta provincia Tuscie et in valle Arni et Diocesi Fesulana*» (ASF, *Diplomatico*, Riformagioni, Atti Pubblici, 1301 gennaio 1, citato da C. FABBRI, *Statuti e riforme del comune di Terranova (1487-1675). Una comunità nel contado fiorentino attraverso le sue istituzioni*, Firenze 1989, p. 5 e G. MAGGIORA, *Un insediamento*, cit., pp. 278-279).

⁵³ «Ma per essi il numero non fu potenza, fu anzi il contrario, fu il principio della debolezza e della decadenza» (E. SESTAN, *I conti Guidi*, cit., p. 367 e segg.). Sulle vicende relative alle divisioni dei Guidi cfr. anche P. PIRILLO, *Dai conti Guidi al Comune di Firenze: lineamenti di storia del territorio*, in AA.VV., *La Contea del Pozzo in Val di Sieve nel Basso Medioevo*, a cura del Gruppo Archeologico di Dicomano, Firenze 1983, pp.9-42.



Fig. 20 – Strutture murarie relative agli edifici della ‘lottizzazione’ messa ‘in cantiere’ da Bastardo e Simone.

prova storica definitiva, come raramente succede, se non di un progetto già compiutamente realizzato, almeno di un programma, ma anche giuridicamente probabilmente già consapevolmente perseguito, della costituzione di un nuovo ramo, ancora una volta autonomo, dei Guidi. Ciò che naturalmente mette in una nuova e diversa luce il ruolo stesso del Castiglione, assunto a luogo eponimo in una stagione oramai crepuscolare – i riferimenti stratigrafici ed il quadro contestuale complessivo sembrano porre la fase matura di tale configurazione poco dopo Campaldino – ma con una precisa volontà di rinascita e di ridefinizione propulsiva di ruolo⁵⁴. In tale quadro, varrà osservare, le compatibilità stratigrafiche dei depositi archeologici relative ai lavori di cantiere di provenienza di entrambi i Sigilli legittimano una interpretazione di almeno parte degli spianamenti delle vecchie strutture della *curtis* come occasionate dagli effetti delle distruzioni subite dal castello, ad opera dell’oste fiorentina nell’ambito dello sfruttamento degli effetti della battaglia⁵⁵ e che videro, fra l’altro, il guasto del pozzo monumentale dell’insediamento⁵⁶; e quindi dei lavori stessi come reazione, in positivo, da parte di questi – nuovi, nel senso indicato – protagonisti.

Insomma, si può ritenere che il ramo del Castiglione, assumendone con Simone la stessa denominazione eponima (con un significato, quindi, non solo di provenienza topografica), proprio puntando sul suo consolidamento anche strutturale, tendesse a fare del castello un rinnovato e decisamente potenziato nucleo di aggregazione politica, militare ed anche demografica; in un certo senso, le forme di lottizzazione resi-

denziale che vengono programmate accuratamente con un uso dello spazio ‘urbano’ dell’insediamento che si percepisce, già con quanto riconoscibile⁵⁷, come assegnato a funzioni prevalentemente abitative, previsto per un’alta densità di popolamento (verificatasi?) – le strutture, di notevole consistenza e fermate con eccellente legante, potrebbero agevolmente sostenere almeno un secondo piano – e per un’ampia estensione (ancora lo scavo non consente di riconoscerne i limiti), possono intendersi anche come una risposta alla politica di ‘drenaggio’ demografico messo in atto dalla città nel suo programma di espansione nel contado tramite l’erosione della base antropica stessa della società feudale⁵⁸. Certo si tratta di una risposta che, oltre le in-

⁵⁷ Prospezioni di superficie ed alcune prime analisi geomagnetiche condotte da Paolo Mauriello, dell’Università di Campobasso, unitamente ed utilizzando come probabile chiave di lettura gli ambienti già scavati, mostrano una sorta di serialità modulare insita nel progetto stesso dell’impianto edile poi effettivamente realizzato. Ma cfr. *supra* n. 23.

⁵⁸ Il termine, che rappresenta lo scopo strategico del progetto, va inteso nell’accezione classica proposta da Marc Bloch, accostata all’altra, “feudalesimo”, che fa riferimento alla dimensione politico-istituzionale (cfr. F. GANSHOF, *Che cos’è il feudalesimo?*, Einaudi, Torino 1989, pp. XII-XIII); sempre in relazione al discusso uso dell’aggettivo feudale, credo sia condivisibile quanto osservato da J.C. MAIRE VIGUEUR, *Nobiltà feudale, emancipazione contadina e struttura degli insediamenti nel contado di Spoleto (XIII secolo, prima metà del XIV)*, in AA.VV., *Atti del 9° congresso internazionale di studi sull’alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982)*, CISAM, Spoleto 1983, I, pp. 487-488): «Per quanto riguarda quella che ho chiamato la nobiltà feudale, vorrei fare due osservazioni preliminari. Innanzi tutto ci sono pochissime tracce, nella documentazione oggi disponibile e per il periodo da me studiato, salvo svista da parte mia, dell’esistenza di istituzioni feudo-vassallatiche ben caratterizzate [...]. Non avrò, nondimeno, nessuno scrupolo ad usare la parola feudalità per designare l’insieme dei signori, oppure l’aggettivo feudale per qualificare un certo tipo di dominazione, nel quale i padroni della terra sono diventati anche signori degli uomini, questo nel quadro di un più vasto e ben conosciuto fenomeno di dissoluzione dello stato». Sul tema poteri signorili in generale si vedano le sintesi di AA.VV., *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996; AA.VV., *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, II, a cura di A. Spicciari e C. Violante,

⁵⁴ Si veda quanto considerato anche nella nota 24.

⁵⁵ VILLANI, *Cronica*, VIII, CXL, cita esplicitamente il prospiciente castello di Montecatino, ma si riferisce a tutti quelli presenti nella zona (come archeologicamente riscontrato per il Castiglione): «tornando la detta oste feciono la via del Casentino guastando le terre del conte Guido Novello, e disfeciongli la rocca, e i palazzi di Poppio, ch’erano forti e meravigliosi, e castello Santo Angelo, e quello di Ghiazzuolo, e Cetica e Monte Aguto di Valdarno».

⁵⁶ G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., pp. 41-42.

tenzioni e le dimensioni ed il carattere dell'impegno profuso, può evidentemente contare su di una base di risorse materiali e di disponibilità conseguente di saperi che già fanno percepire un declino delle stesse possibilità evidenziate nella precedente fase di sviluppo del castello (Fase V); a fronte della grandiosità del progetto – almeno se comparata con tutte le precedenti fasi di sviluppo del sito incasellato – infatti, la qualità della redazione e della tessitura delle relative strutture murarie si presenta sostanzialmente modesta (Fig. 20), in palese contrasto con l'ampiezza degli obiettivi e delle stesse dimensioni e caratteri del complesso edilizio residenziale pianificato ed in effetti realizzato, ma anche in perfetta coerenza con la determinazione e le prospettive attribuite al progetto stesso che ne traspaiono e che le modalità del rinvenimento dei Sigilli ancora decisamente più che i manufatti, pur eccezionali, in se stessi, provano con esplicita forza documentaria: prima e più ancora che la rifondazione di un abitato, con la ripresa di un controllo territoriale, la fondazione stessa, appunto, di un nuovo ramo familiare riconosciuto e forse anche potenzialmente 'comitale', oltre la formale impossibilità giuridica e comunque titolare di fatto di una signoria territoriale. Probabilmente, oltre quanto il carattere della sola tradizionale documentazione scritta può consentire di attingere, il caso del Castiglione potrebbe rappresentare un percorso ed una condizione appunto di fatto verificatasi anche più volte ed avere costituito una realtà di formazione di piccole signorie territoriali, parte di un panorama degli assetti politici di più di un'enclave territoriale, forse soprattutto presente in ambienti montani, appunto come quelli della Curia del Castiglione; realtà per propria natura difficilmente percepibili, magari proprio in ragione di un difetto di possibilità di formalizzazioni giuridiche, quando non soccorra, ad esempio e come in questo caso, la possibilità incrociare fonti diverse che ne facciano emergere il profilo: se di episodi o di un vero fenomeno strutturale, è presto per esprimersi.

Di fatto dunque, il Castiglione, così rinnovato e potenziato, poté costituire, con il vicino castello Viesca e sia pure per una breve effimera stagione, quella 'isola feudale' che nel Valdarno superiore restò in mano ai Guidi – e precisamente al ramo comitale dei "da Dovadola" a cui doveva 'rispondere', con una condizione i cui termini di subordinazione sono forse da definire in sede sia politica che 'familiare', il nuovo ramo genealogico appena formatosi – almeno fino al primo terzo del '300⁵⁹. Un tempo sufficiente, prima della inevitabile sottomissione e del definitivo abbandono, per fissare nei fatti e, forse ancora più, nella memoria fami-

liare orgogliosamente mantenuta oltre le fortune politiche, il consapevole e tramandato ricordo di un possesso certamente conseguito – e di un ruolo, tenacemente perseguito – nelle parole di Pandolfo, che echeggiano, chiare ed inequivoche, ancora nel già citato documento catastale del 1427: «*in sul Poggio di Chastiglioni ove fu la fortezza nostra*»⁶⁰. Insomma anche in questo caso si può riprendere quanto osservato da Ernesto Sestan – nel suo breve, splendido saggio sui Conti Guidi, un classico della storiografia medievistica toscana per la ricchezza di spunti tuttora vitali e suggestivi – esattamente a proposito dei "Bastardi da Castiglione": «Un ramo dei Guidi di Dovadola, invero di non indiscussa legittimità, si era ridotto a possedere il solo maniero di Castiglione nel Valdarno superiore; mentre un secolo dopo non erano nemmeno più miseri castellani ma si erano confusi con la bassa soldatesca e nella minuta borghesia dell'arte dei notai e degli speciali»⁶¹. Tuttavia, proprio alla luce della documentazione archeologica ora disponibile, sappiamo che il Castiglione – ora identificato nel castello del Poggio alla Regina, un riconoscimento provato definitivamente dal ritrovamento del sigillo eponimo di Simone – non era un "maniero", ma una vera "città rurale"; così come la nuova luce che il contesto qui discusso getta sulla stagione di 'fondazione' del "nuovo ramo dei Guidi di Dovadola", i "da Castiglione" "di non indiscussa legittimità", ne suggerisce la matrice della loro stessa costituzione nel progetto di rilancio, strutturale e politico, del luogo presto destinato, emblematicamente, a divenire sito eponimo della famiglia per una durata probabilmente almeno bisecolare⁶².

⁶⁰ La sottolineatura è nostra. Cfr. *supra* nota 22. Peraltro, in questo periodo, «possedere terre e castelli è la base principale per creare un potere signorile. Si presta quindi una sempre maggiore attenzione alla propria genealogia, al ricordo degli antenati da cui si sono ereditati possessi e poteri» (G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo*, cit., p. 91). Così, il possesso di un castello («fortezza nostra») farebbe presupporre che i "da Castiglione" avessero potuto esercitare il diritto di signoria connesso alla titolarità del sito (cfr. anche *supra* note 39 e 48), magari per un periodo (probabilmente di alcuni decenni attorno alla prima metà del '300) e probabilmente sotto l'autorità eminente del ramo comitale dei "da Dovadola"; un'ipotesi che sembra rafforzata anche dal permanere del possesso – ancora nel 1427 – al ramo dei "Bastardi da Castiglione" del poggio stesso, sia pure abbandonato ed in forma di «prato, terre salvatiche e pasture»; un possesso ed un riferimento 'dinastico' che continua a permanere anche in seguito ai discendenti – e solo ad essi, sembra – dello stesso ramo dei "da Castiglione": nel 1469 «*Domenica di Bartolo di messere Bastardo dei Conti Guidi*» possiede, fra l'altro, «*un prato e altri terreni salvatici posti nel Poggio di Castigliani*», un possesso ancora ribadito nel 1484 (ASF, *Catasto*, 973, c. 922r,v. citato, da V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia*, cit., p. 288). Si tratta di una memoria, legata ad un 'fatto' cui si riconobbe quindi fino dall'inizio un successo ed una legittimità, che fu trasmessa di generazione in generazione per uno straordinario arco cronologico, soprattutto se lo si pone in relazione alla brevità, fino all'episodicità, dell'avventura 'signorile' dei "Bastardi da Castiglione", probabilmente fino all'estinzione del ramo genealogico stesso, se ancora sullo scorcio del sec. XVII se ne custodiva l'attribuzione (devo l'informazione a Valentina Cimarrì, che sta avviando uno studio specifico prosopografico sul ramo dei "Bastardi da Castiglione" nell'ambito del volume in preparazione sul progetto Poggio alla Regina: cfr. *supra* n. 31); una permanenza che, sola, ne spiega il ricordo registrato anche dagli storici postrinascimentali come lo stesso Ammirato (cfr. *supra* n. 38).

⁶¹ E. SESTAN, *I conti Guidi*, cit., p. 369.

⁶² Peraltro, ancora nel 1339, gli «*heredes domini Bastardi*» possiedono una *domus* «*in populo plebis Cascie*» (ASF, *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 84r).

Pisa 1998. Cfr. anche G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Carocci, Roma 2003, pp. 96-97, 103. Sulle politiche demografiche per il controllo politico ed economico del contado da parte della città cfr. C. HIGOUNET, *Les «terre nuove» florentines du XIV^e siècle*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani nel venticinquennio della cattedra universitaria*, Milano 1962, III, p. 16; V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia*, cit., pp. 240-241; D. FRIEDMAN, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo Medioevo*, Einaudi, Torino 1996, pp. 39-52; G. CHERUBINI, *Signori Contadini e Borghesi. Ricerca sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze 1974; G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani nel Medioevo*, Firenze 2002; PIRILLO, *Modelli di popolamento*, cit., pp. 180-181.

⁵⁹ Sul tema delle "isole feudali" nel Pratomagno valdarnese, a fronte della penetrazione politico-militare fiorentina cfr. V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia*, cit., pp. 236-39.

4. 'SVILUPPO' DEL CASTELLO: FRA SPERANZE E REALTÀ

Una certa forma di contesto entro il quale va letto il ritrovamento dei Sigilli in questione è anche dato dalle attestazioni in associazione di fase ed in successione cronostatigrafica del resto di strumenti e manufatti, come i contesti ceramici⁶³. Un semplice raffronto, in omogeneità di funzioni considerate (vasellame da dispensa, da cucina, da mensa), fra quanto restituito dalle stratigrafie relative alla fase di fondazione e di vita del primo incastellamento come quelle riferibili al sec. XII (Fase V) – quando il castello stesso, il ruolo centrale e propulsivo rivestito ed il suo ceto politico erano all'acme della loro parabola storica – ed il complesso attribuibile alle fasi immediatamente precedenti l'abbandono definitivo dell'intero insediamento, databile ai decenni centrali del '300 (Fase VIII), con il collasso finale di tutto il sistema sociale e culturale della società del contado e di montagna nella sua forma di tradizione feudale, si presenta per più versi illuminante. Mentre infatti il quadro dei manufatti offerto per la fase V riflette un uso strettamente strumentale, quindi nel contempo parco, modesto ed efficiente, delle attrezzature ceramiche prodotte ed utilizzate (Fig. 21) – secondo quanto praticato nel periodo, ma si tratta appunto di un periodo che vede un'egemonia culturale di questa società, almeno nei propri territori, rurali e montani, per così dire al centro di se stessi – ben diverso è quanto ci restituiscono le stratigrafie di fase VIII.

Se infatti il quadro dei manufatti utilizzati nel sec. XII può apparire, considerato in astratto (quindi, a ben vedere, non storicamente in modo corretto), specchio di una società ed una condizione modesta, esso non lo è affatto; basterà volgere lo sguardo, infatti, sulla qualità, la consistenza ed il livello delle stesse capacità (e possibilità) progettuali messe in campo per la conduzione dei coevi cantieri edili per le operazioni connesse allo stesso incastellamento e per i successivi sviluppi⁶⁴, per renderci conto che, invece, ci troviamo di fronte ad una società ben attrezzata, di ragguardevoli capacità economiche, in grado di utilizzare tecnologie, competenze e maestranze di un livello che noi – eredi di quella stessa società cittadina che finì per sommergere, con i conti Guidi, la tradizione che essi rappresentavano, e quindi utilizzando inconsiamente le categorie – con somma ingiustizia storica non esiteremmo a definire 'urbano'. Si tratta insomma di cercare di calarci nella sensibilità e nella gerarchia di valori condivisi di una società e di singoli suoi componenti che ci fosse dato di incontrare (come in questo caso, in un certo senso, ci sta capitando con Bastardo e Simone), per acquisire quell'ottica storicamente contestualizzata che consente di meglio valutarne scelte e ragioni, ma anche prospettive e speranze, per appropriate o fallaci che il futuro (il loro) finirà poi per imporle.

⁶³ Cfr. i contesti stratigrafici essenziali presentati da A. DEGASPERI, *Il castello di Poggio della Regina: appunti sulla circolazione della ceramica*, in *Fortuna e declino*, cit., pp. 87-112.

⁶⁴ Cfr. il quadro dei caratteri e delle successioni strutturali discussi da A. VANNI DESIDERI, *I saggi archeologici*, cit., pp. 76-85.

Così, in apparenza paradossalmente, alla vigilia del tracollo finale, anche personale, dei Guidi, del ramo di Castiglione e di tutto il mondo che da secoli ruotava attorno a questo suo gruppo dirigente, lo stesso quadro funzionale ceramico ci appare in condizioni addirittura sfolgoranti: mense in cui si registra un'abbondanza di boccali in Maiolica Arcaica decorata, in un momento in cui la loro stessa diffusione generale non aveva neppure raggiunto il suo apice; la presenza di forme in Maiolica Arcaica Blu, l'ultimo grido nella moda del settore⁶⁵, appena introdotta in uso; così come in cucina o dispensa appare, consistente, la nuovissima tipologia di catini a stampo con decori classici a rilievo (le palmette), la ceramica 'figlinese', sorta di 'ricaduta' materiale di echi umanistici propri della nuova società urbana fiorentina (Fig. 22)⁶⁶. Ma appunto di questo si tratta: è oramai una società, questa del contado e del suo ceto politico dirigente, che non dispone più di voce propria e si esprime oramai, inconsapevolmente forse, con linguaggi, gusti e valori che sono certamente del proprio tempo ma di cui non ha oramai più alcun controllo: linguaggi e strumenti che sono precisamente quelli della società urbana matura, in via di definitiva affermazione: politica, economica e culturale⁶⁷. In questo senso, infatti, valore di vero e proprio segno del potere – del nuovo potere, anche se non formalmente esplicito – acquisisce il ritrovamento e la presenza di un boccale in Maiolica Arcaica decorato con un grande giglio fiorentino⁶⁸, forse casualmente ma non per questo meno significativamente, almeno sul piano simbolico, "accapponato" (senza pistilli), secondo il recente uso della Dominante di attribuire il proprio simbolo, così acconciato, alle comunità soggette come, ad esempio, alle proprie 'Terre Nuove' (si vedano i casi di Calenzano, Dicomano, Marradi e quello, controverso, di Castel S. Barnaba-Scarperia)⁶⁹; una presenza cui sembra proprio fare da contrappunto un altro ritrovamento, effettuato nella campagna del 2004, parimenti carico di forza simbolica: un'ansa di anforaceo da dispensa, probabilmente per conservazione di derrate che, a crudo e quindi in esecuzione

⁶⁵ La prima, pressochè isolata, attestazione del tipo si registra in area urbana nel secondo decennio del '300, ma caratterizzerà le mense più ricercate solo nei decenni centrali del secolo (cfr. G. VANNINI, *Una struttura edile trecentesca: il complesso fittile del S. Domenico di Prato, in I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Roma, 4-5 giugno 1998), a cura di E. De Minicis, Kappa, Roma 2001, pp. 199-212).

⁶⁶ Cfr. E. BOLDRINI, F. GRASSI, J. QUIRÓS CASTILLO, *Un contributo allo studio dell'introduzione di nuove tecniche ceramiche nella Toscana del medioevo: la ceramica foggata a matrice*, «Archeologia Medievale», XXVI, 1999, pp. 395-409; ma in particolare, E. GIORGI, *La produzione ceramica a stampo: area di diffusione, in I laterizi in età medievale*, cit., pp. 42-53.

⁶⁷ Ciò anche tenendo conto di quanto da più parti osservato a proposito di una distinzione più che una contrapposizione radicale fra mondo urbano e mondo rurale nel bassomedioevo italiano (si veda quanto riassunto in proposito da G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo*, cit., p. 73); purtuttavia nel periodo e nello scenario storico cui qui ci si riferisce la contrapposizione, non solo politica (anzi, questa ne è forse l'epifenomeno), è assolutamente chiara.

⁶⁸ G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., p. 44, fig. 19; si veda anche quanto in proposito già qui considerato (pp. 43-45).

⁶⁹ Cfr. AA.VV., *Stemmi e toponimi dei comuni della provincia di Firenze*, a cura di F. Rossi, All'Insegna del Giglio, Firenze 1985, pp. 97, 156, 274; I. MORETTI, *Le 'Terre Nuove' del Contado Fiorentino*, Firenze, Salimbeni 1979; D. FRIEDMAN, *Terre nuove*, cit.

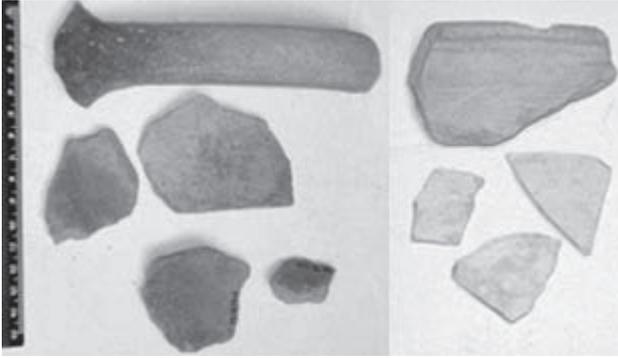


Fig. 21 – Quadro dei manufatti di fase V.

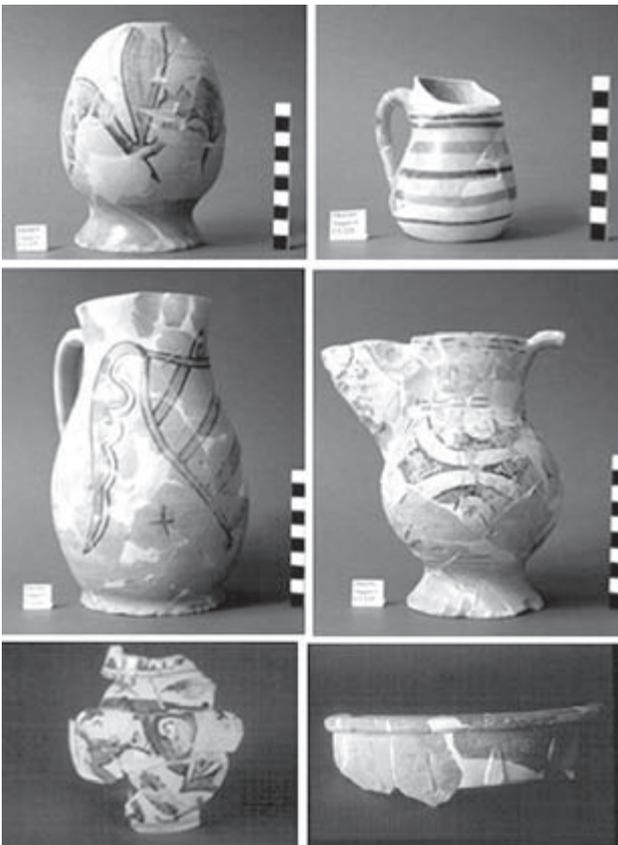


Fig. 22 – Quadro ceramico di fase VIII (Maiolica Arcaica con giglio ‘accapponato’, Maiolica Arcaica Blu, ‘figlinese’).

di una esplicita indicazione del committente, reca impressa tramite uno stampo (un ‘sigillo’...) usurato, probabilmente ligneo, in caratteri capitali, una scritta frammentata («GUIDON...»)⁷⁰ che allude probabilmente ad un rapporto più che professionale di reale dipendenza clientelare, un tipo di relazione sociale e civile che il nuovo contesto culturale avrebbe presto spazzato via (Fig. 23)⁷¹.

⁷⁰ Il frammento si trovava in giacitura primaria in US 144, uno strato di crollo delle strutture del primo incastellamento sottostante l’US 131 che lo riempiva e spianava ed in cui è stato appunto rinvenuto il sigillo di Bastardo.

⁷¹ L’uso è tutt’altro che isolato: analoghi marchi di matrice feu-

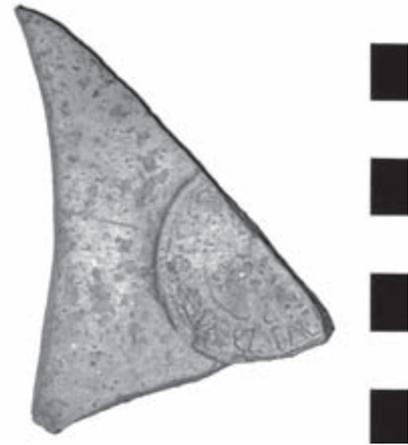


Fig. 23 – Ansa di anforaceo con impressione guidinga («GUIDON...»).

Certo, al momento dell’avvio dei cantieri che promossero lo sviluppo della fase più espansiva dell’incastellamento – appena qualche decennio prima (Fase VI) – gli stessi cantieri i cui livelli archeologici hanno restituito i Sigilli, la situazione generale non era ancora così nettamente delineata a favore delle città; anche se tutte le analisi storiche condotte hanno potuto constatare la convergenza di tutti gli elementi storici verso quella conclusione che, con l’affermarsi dei centri urbani mercantili di fondovalle, hanno prodotto la fine della società tradizionale del contado medievale e gettato le basi strutturali per il sorgere dell’Europa moderna (Fig. 24)⁷². Bastardo e poi, in stretta successione, il figlio Simone hanno ritenuto che ci fossero le condizioni di ‘puntare’ tutto ed in prima persona – ora lo sappiamo – su di un progetto di espansione del loro ruolo territoriale appoggiandosi in termini sia politici che strutturali su di un rilancio, a questo punto evidentemente con una corrispondente riattribuzione di ruolo in senso centralizzatore, del Castiglione; al punto che, con Simone, ne divenne emblema eponimo del ramo di appartenenza della famiglia ‘comitale’ (*“de Castillione”*, come recita il suo sigillo personale). Eppure, che un tale progetto più che una speranza sia stata un’illusione, alla luce delle considerazioni fatte, un archeologo può riconoscerne i segni traendoli proprio dal contesto e da una connessa osservazione critica del manufatto, il sigillo stesso; basterà quindi ricordare che abbiamo già citato la presenza strettamente associata nello stesso strato di cantiere di Maiolica Arcaica con il sigillo di Bastardo, mentre se si osserva in dettaglio quello di Simone (peraltro, assai significativamente, in un contesto leggermente ma nettamente più tardo, con in associazione Maiolica Arcaica Tarda ed invetriata monocroma verde, sempre

dale su anse di boccali, brocche od orci sono stati più volte osservati, anche se in genere il rapporto con il committente e, nel contempo, l’autorità eminente, è reso con l’impressione dell’arme: così, ad esempio con gli Alberti a Prato (G. VANNINI, *Scelta di reperti di epoca medievale e rinascimentale provenienti dal territorio pratese*, in AA.VV., *Prospettive dell’archeologia pratese. Dal paleolitico al medioevo*, Prato 1974, pp. 44-45).

⁷² G. VANNINI, *Il castello dei Guidi*, cit., pp. 53-56.



Figg. 24-25 – 24. I resti dell'area incastellata del Poggio alla Regina vista dalla torre centrale, come doveva apparire già all'epoca del catasto del 1427; 25. Formella di Andrea Pisano della porta Nord del Battistero di Firenze.

tuttavia dello stesso livello e qualità) si può ad esempio notare come la cornice polilobata che iscrive lo stemma ricordi assai da vicino – evidentemente perché costituisce una sorta di citazione figurativa di un modulo conosciuto e molto 'attuale'⁷³ – addirittura le formelle di Andrea Pisano e del Ghiberti che adoreranno le porte del Battistero della stessa città rivale (Fig. 25)!

Insomma, se e quando è dato cogliere l'opportunità (sempre squisitamente archeologica, almeno in punto di metodo) di riferire anche una categoria in sé astratta, come i tangibili segni del potere, ad un proprio, preciso e concreto contesto e ad un altrettanto specifico ambiente (anche culturale oltre che generalmente storico di appartenenza, quando addirittura non solo stilistico-formale), le loro potenzialità di documenti – e nel contempo la possibilità di offrire insostituibili chiavi di lettura su aspetti fondamentali della società di cui sono espressione – ne risultano esaltate anche oltre i limiti del manufatto in sé, in forme inaspettate e con aperture di prospettive anche sorprendenti: a volte, un vero salto di qualità nelle possibilità di comprensione e di interpretazione storica del passato.

Il caso dei Sigilli dei Guidi – nel momento del loro, almeno per Bastardo e Simone, inconsapevole crepuscolo, un crepuscolo che prefigura un vero passaggio d'epoca – credo possa considerarsi ben esemplificativo, in quanto parte essenziale del loro

⁷³ Sempre nell'iconografia dei coevi Sigilli di questo tipo, cfr. in *Sigilli nel Museo nazionale del Bargello*, a cura di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, Firenze 1989, p. 202, tav. CXXXXII, il sigillo di Guglielmo dei Guidi, conte di Modigliana, datato «fra il quarto e il quinto decennio del XIV secolo» e che racchiude l'arme centrale in una formella del tutto analoga (n. 620).

⁷⁴ In punto di metodo, varrà ancora sottolineare come la radice documentaria che consente di avanzare le interpretazioni proposte e che ne giustifica la riproposizione stessa di un modello di lettura parzialmente nuova e più storicamente articolata per la vicenda complessiva dell'intero castello e del suo contesto territoriale e culturale, è costituita proprio – ancora prima e più della stessa consistenza documentaria di oggetti pur così significativi come i Sigilli personali dei due Guidi – dall'eccezionale contestualizzazione del rinvenimento dalle sue specifiche condizioni di giacitura stratigrafica.

significato di documento deriva proprio dalla possibilità – archeologica e stratigrafica⁷⁴ – di riferirli ad un preciso momento storico e ad un concreto modo di affrontarlo da parte dei nostri protagonisti.

I quali non avendo potuto leggere gli studi di Ernesto Sestan, né di Elio Conti, né di Giovanni Cherubini, né di Giuliano Pinto, né di Chris Wickham⁷⁵ e neppure dei loro allievi⁷⁶, per non parlare degli archeologi⁷⁷, sullo scorcio del '200 valutarono la situazione con le informazioni di cui disponevano ed agirono di conseguenza... sbagliando? Il punto è che uno storico dovrebbe cercare di contemperare due esigenze, ugualmente rilevanti; certamente tentare di comprendere 'come stanno le cose' in sé e quindi analizzare le sue fonti e soppesare fatti, condizioni, circostanze, strutture, ciò che può portarlo a riconoscere e distinguere cause ed effetti, azioni e reazioni e condurlo a ricostruzioni magari documenta-

⁷⁵ Ad esempio, E. SESTAN, *I conti Guidi*, cit.; E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I (Le campagne nell'età precomunale)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1965; G. CHERUBINI, *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Editoriale Tosca, Firenze 1992; G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Sansoni, Firenze 1982; C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in AA.VV., *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Atti della XXXVII settimana di studio dell'Istituto Storico italo-germanico (Trento, 12-16 settembre 1994), a cura di G. Dilcher e C. Violante, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 343-409.

⁷⁶ P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel basso medioevo*, Firenze 2001; A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico», 37, Bologna 1994; M. BICCHIERAI, *Popoli dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Medievale, XIV ciclo (1999-2003); M.E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree perturbate della Toscana (secc. X-XII)*, in AA.VV., *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cit., pp. 205-237.

⁷⁷ *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, 1, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000; *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina*, a cura di G. Vannini, S.E.F., Firenze 2002; F. BOSMAN, *Il Casentino nei secoli XI e XII: la comparsa dei siti fortificati*, in AA.VV., *I castelli nel territorio casentino*, cit., pp. 19-50.

riamente fondate e razionalmente interpretate. Ma anche, ciò che è assai più difficile e, a meno di cadere nello psicologismo, arduo da documentare, cercare di 'vedere il mondo' nella prospettiva a disposizione dei contemporanei, protagonisti o no che fossero degli eventi del loro tempo. Gli ultimi Guidi, evidentemente – i loro Sigilli e soprattutto le circostanze dello smarrimento e le condizioni del ritrovamento di questi parlano (se può essere preso in considerazione quanto fin qui esposto) – credevano fermamente nel loro futuro, come prova la rilevanza del loro impegno e, ancora più, la diretta, personale partecipazione anche agli stessi lavori di cui evidentemente dirigevano e controllavano l'aderenza alle loro salde intenzioni progettuali, edilizie come politiche, due facce della stessa medaglia. Ci pare di vederli, prima Bastardo e poi il figlio Simone, muoversi concitatamente sui cantieri, al prodotto dei quali avevano affidato il proprio futuro – questo sì con piena consapevolezza – forse con l'ansia di chi

sente di giocare una carta temeraria, fino a perdere... e riperdervi il segno stesso del loro potere⁷⁸; quasi una premonizione che però, evidentemente, se pure fu avvertita, fu tuttavia meno forte della loro ostinata determinazione.

Ed è proprio in questa ferma convinzione che stanno, in fondo, le motivazioni delle loro scelte e gli effetti che produssero (il rinnovamento edilizio-monumentale del castello, il probabile tentativo di fondare una signoria territoriale), indipendentemente dalla loro oggettiva (?) razionalità. E non è anche questa una dimensione costitutiva della storia?

⁷⁸ O, se si accoglie l'interpretazione 'rituale' e volontaria, sempre in metafora, fino a 'puntare' emblematicamente se stessi (dato l'uso dei Sigilli personali per il 'rito' di affidamento dell'impresa alla fortuna o, se si vuole, alla Provvidenza, nell'umanesimo basso-medievale non così distinti), a scommettere, insomma, nell'impresa il proprio destino, pubblico e privato.